

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI



Joan Silber
Tutte le conseguenze
66hand2nd, 208 pp., 16 euro

Capita, si sa. Certi, viaggiando, arrivano in un posto di cui si innamorano, tanto da convincersi che basti da solo a renderli migliori. Forse è l'amore che porta Kiki a trasferirsi a Istanbul con un mercante di tappeti e chissà cos'è che la riporta poi a New York. Li diventa un punto di riferimento, coi suoi modi bizzarri da "spirito libero", di sua nipote nei giorni dell'uragano Sandy. "Aveva i suoi libri, in cui accomodarsi soddisfatta, in polverosa intimità. Aveva il suo antico e favoloso passato. Volevo bene a mia zia,

ma doveva aver capito che non le davvo mai retta". La nipote, la narratrice, ha un figlio piccolo, Olivier, e un ragazzo finito in carcere per qualche grammo d'erba che appena uscito inizierà a trafficare con sigarette di contrabbando. "Pensavamo che all'origine del mio stato d'animo ci fosse un uomo, non i soldi", dice a un certo punto. Racconta le dinamiche quotidiane con disarmante limpidezza.

Una persona pulita e irriverente, onesta, la voce di questo romanzo di Joan Silber, *Tutte le conseguenze* (tradol-

to da Emilia Benghi). In mezzo, poi, racconti in terza persona che si intersecano per costruire un mosaico di vite. La vera forza di questa scrittrice è riuscire a connettere tutte queste storie, come i disegni dei tappeti turchi della zia, tra giovani tedeschi in Cappadocia, reperti archeologici trafugati, famiglie incasinate di ebrei e afroamericani tra Williamsburg e Lower Manhattan, alcolismo e camionisti. Queste interconnessioni, spiega Silber in un'intervista a *The Believer*: sono il risultato del modo in cui percepisce l'esistenza: "Diventando più anziani ci si rende conto che non sei la totalità. Il mondo non gira intorno a te, e non gira intorno a te in base al tuo punto di vista, ma ci sono altre rivoluzioni che avvengono nello stesso momento". Questo lo ap-

plica alla narrativa. Leggiamo spaccati di realtà che vorremmo continuare a guardare a lungo perché i personaggi sono tutti veri, credibili, e le reazioni sono naturali, senza inutili teatralità, anche di fronte a grossi traumi che possono cambiare la direzione di un'esistenza.

Joan Silber, nel 2018 vincitrice del PEN Faulkner, paragonata ad Alice Munro, arriva tradotta in Italia da 66hand2nd. L'editore, che quest'anno andrà allo Strega con l'assordio di Alice Urciuolo, oltre alle biografie di sportivi (Mancini, sorelle Williams, Senna), ha ormai una bella scuderia di narratori - Mark Danielewski, Dany Laferrière, Alain Mabanckou - a cui si aggiunge finalmente questa scrittrice del New Jersey. (Giulio Silvano)



Ezio Sinigaglia
Fifty-Fifty. Warum e le avventure Conerotiche
TerraRossa edizioni, 268 pp., 15,90 euro

Ezio Sinigaglia ha scritto un bizzarro libro d'amore sulla passione, il tempo, un uomo e un altro uomo, le parole. Ci si mette un po' a capire che i protagonisti sono soltanto due, perché di nomi, invece, ce ne sono decine, talvolta per ricordarli e associarli alla storia si fa fatica, quella fatica che si fa con i russi, e allora si deve prendere un quadernino e appuntare le voci, le occorrenze, vita, opere, mestieri. E allora questo di Sinigaglia è soprattutto un libro sull'identità, su tutte le sue parti, particelle, navicelle, e su come l'amore

riesca a farle convivere, che è cosa diversa dal mescolarle, su come le crea e le sostanzia. L'incontro con l'altro questo è: l'occasione per allargare il coro di voci che tutti abbiamo dentro, per snaturarci diventando il nostro opposto e proprio in quell'opposto scoprire, conoscersi o soltanto riconoscersi. Quando ci si innamora e ancora di più quando si sta insieme a lungo e da tanto, come i protagonisti di questa storia, il processo di moltiplicazione della propria identità è un fatto non certo, ma, quando accade, fortissimo,

anche se talvolta nevrotico. Sinigaglia ha scelto di raccontare un caso fortunato, felice, e se ne è servito per dire com'è amore senza dire cosa sia l'amore - cosa difficilissima, che gli è riuscita seguendo il tempo di un viaggio, esplorando tutti i momenti di riposo, di stasi, di niente. Fifi e Aram, la voce narrante, sono due amanti, si chiamano anche Warum, Rany, Ramino, Am-am, Stefano, Fefano, Phephen. Sono entrambi giovani, anche se tra loro c'è uno scarto che sembra temporale da tanto è profondo ed è dato dal fatto che uno ruota l'altro in modo assoluto e quell'altro, invece, non vuole o non riesce a concedersi completamente. Uno tenta, l'altro tenta. Giocano. S'inseguono. Senza malizia o sfiducia. E' un amore ed è un'amicizia, è una relazione che si costruisce pren-

dendo molte strade, le stesse dell'identità dei protagonisti, una delle quali è anche la negazione. Li vediamo partire, in tenda, per il Conero, tra l'Umbria e le Marche che però emergono poco: la telecamera è quasi sempre dentro, gli occhi sono sempre puntati sugli occhi. E li vediamo passare il tempo insieme: "Ci proponevamo a vicenda gli indovinelli più astrusi, ridevamo di continuo, gonfiando lo spazio striminzito della tenda di un argento enorme, tintinnante come l'interno di una leguminaria di Sheffield colpita da un vecchio chiodo con lo stesso marchio arcaico, un suono ch'era la musica stessa della gioia". E' la scrittura, la vera avventura erotica di questo libro che è una lunghissima poesia. Non un poema, proprio una poesia. (Simionetta Sciandriavasi)

La forza dell'intuizione rende grandioso un romanzo breve



"Sazio di giorni" di Yoram Kaniuk (Giuntina) è un'esperienza di pura voluttà". (Grafica di Enrico Cicchetti)

In un'intervista a Claudio Lagomarsini del 13 maggio per *La Balena bianca*, Valeria Parrella rivendicava, con tutta l'intelligenza del caso, il romanzo breve non come forma intermedia ma come genere in sé. E citava la lunga prefazione di Juan José Saer a "Il pozzo" di J. C. Onetti (edizioni Surs), nella quale si legge che il romanzo breve sarebbe stata la forma di perfezione narrativa massima cui aspiravano i nostri narratori latinoamericani nel 1960, forma poi soppiantata dalla popolarità di tutt'altro, ossia dalla prevalenza del Fronsolo caratterizzante il polpettonismo dei romanzi del realismo magico, sfornati in serie e a uso del mercato nordamericano ed europeo, romanzi che hanno contribuito (e qui è il sottoscritto che rampogna, non Saer) a scolorire nella mente del lettore un'idea grandante e oleografica di quella letteratura latina che, prima di sfornare i suoi mostruosi tapiri delle Ande con cortei berchianti di pappagalli arlecchini e cuculi scioiattoli, nienteppodimenoche alla condensazione si stava votando.

Ma non deragiamo: quel che interessa, pungolato da Valeria Parrella, è parlare del romanzo breve. L'ultimo che rientri nella categoria e che ha letto il sottoscritto dopo quello di Onetti è "Sazio di giorni" di Yoram Kaniuk, edito da Giuntina, un pugno di pagine - poco meno di ottanta - che sono un'esperienza di pura voluttà. "In principio c'era il quasi"; comincia così, questo romanzo breve che però è un romanzo-fiume e ha per protagonista un tal Orlo, pittore fallito, pittore di morti, uno che dipinge defunti su commissione nel lasso di tempo tra il decesso e la sepoltura, figlio di un ebreo che ha consegnato ai nazisti sua madre e padre di un ragazzo arabo. Chiamato da una vedova a ritrarre un ricco industriale dal passato immorale, scopre di non essere così sconosciuto come crede, ma le ragioni saranno sorprendenti. (Altro vantaggio dei romanzi brevi è che le trame si possono riassumere in cinquanta parole, essendo costretti, i romanziobrevisti, a inescare senza perdersi in chiacchiere e a far detonare senza smarrire miccia e cerino). In una sola notte, con una scrittura che vola e intreccia come una fuga di Bach e una maestria rara nella gestione dello spartito, tra l'uomo che dipinge e la donna che assiste si srotola la storia di un paese, di due generazioni di israeliani, di due vite sentimentali con tutto l'apertorio di tradimenti, delusioni, figli e abbandoni, insomma, un romanzo breve che è musica, la musica triste e misteriosa e allegra della vita in una sola stanza, in una manciata di ore, con tanto di colpo di scena finale. "Il pozzo" di Onetti e "Sazio di giorni" di Kaniuk hanno in comune la taglia ma opposti i codici narrativi, perché se uno è "la storia di un'anima senza gli avvenimenti con cui ha dovuto mescolarsi" (Onetti), il secondo è la mescolanza degli avvenimenti nella storia di un'anima. Due romanzi brevi da leggere uno dopo l'altro per godere di due mondi sterminati, di due viaggi vertiginosi, evocati a partire da una stanza chiusa. "Se mi chiudi in una stanza io so che cosa farmene", dice a un certo punto Valeria Parrella nell'intervista a Claudio Lagomarsini. Onetti e Kaniuk anche: perché le capacità di balzo del coniglio non dipendono dalle dimensioni del cilindro, ma dalla forza dell'intuizione, dalla precisione dello sguardo e dalle moltitudini che si concede l'anima.

Marco Archetti



a cura di Roberto Carlotto e Oliviero Ponte di Pino
Regia Parola Utopia. Il teatro infinito di Luca Ronconi
Quodlibet, 376 pp., 22 euro

Parlare di Luca Ronconi porta fatalmente all'uso di parole come infinito, totale, assoluto, ma a leggere le testimonianze raccolte in questo volume non nell'ambito del Centro teatrale Santacristina (l'ultima casa-scuola ronconiana, affidata alla direzione di Roberto Carlotto, che con il regista il fondò nel 2001), si ha l'impressione dell'insufficienza persino di quei termini. Impossibile costringere Ronconi, il suo non-metodo, la sua ricerca sul teatro come conoscenza, in una cornice

definita, per quanto vasta e disponibile a dilatarsi essa sia. L'intellettuale geniale e spericolato, che studiava in modo maniacale, matto e disperatissimo, ogni particolare delle sue messe in scena, a partire dall'uso dello spazio e dei rimandi all'attualità storica e politica concepiti nella propria opera in forma "illimitata", recuperando anche così il valore iniziatico che il teatro reca in sé fin dagli inizi. Immensamente antico e totalmente nuovo: tutto questo è il teatro-conoscenza di Luca Ronconi, come

sa chi ha vissuto l'emozione dei suoi spettacoli, ai quali non si assiste, si partecipa. La figura di Ronconi "non si può confinare al mondo del teatro", scrivono nella prefazione del volume i curatori Roberto Carlotto e Oliviero Ponte di Pino, e la varietà dei testi raccolti lo testimonia ampiamente. C'è perfino una lettera magnificamente rissentita dell'attrice Edmonda Aldini, la luminosa Bradamante dell'allestimento storico del "Orlando furioso", davvero furiosa per essere stata esclusa dalle attività della compagnia ronconiana. A raccontare ciascuno il "proprio" Ronconi sono Giovanni Agosti, Paola Bacci, Ariella Beddini, Federico Bellini, Alberto Benedetto, Mario Bortolotto, Lucia Calamaro, Da-

vide Carnevali, Marco Consolini, Massimo De Francovich, Paolo Di Paolo, Sergio Escobar, Giulia Filacanapa, Nadia Fusini, Jacopo Gassmann, Collette Godard, Graziano Graziani, Lucrezia Guidone, Antonio Latella, Sergio Lo Gatto, Claudio Longhi, Fausto Malcovati, Curzio Maltese, Manuela Mandracchia, Erica Magris, Franco Marcolodi, Stefano Massini, Cesare Mazzonis, Italo Moscati, Franca Nuti, Margherita Pali, Jacopo Pellegrini, Graziano Piazza, Massimo Popolizio, Marco Rossi, Emilio Sala, Stefano Santospago, Giuliano Scabia, Roberto Scaltriti, Peter Stein, Susanne Stewart-Steinberg, Anna Tedesco, Renzo Tian, Federico Tiezzi, Tommaso Tova-

glieri. (Claudia Martinelli)



Roberto Martinis, Francesco Magnani, Traudyl Pelzel
Carlo Scarpa. La casa sul Canal Grande
Electa Architettura, 101 pp., 32 euro

Nel 1964 Loredana Balboni affida a Carlo Scarpa l'intervento su Ca' Marioni-Mainella, una delle case di proprietà della famiglia, un edificio neorinascimentale progettato un secolo prima da Ludovico Caldorin. Il palazzo si trova sul Canal Grande, a Venezia. Loredana Balboni è la vedova del critico e regista veneziano Francesco Pasinetti, direttore del Centro sperimentale di cinematografia. Chi frequenta il Festival di Venezia sa a lui dedicate.

Chi frequenta il suo salotto non si stupirebbe di trovarvi registi, artisti. E' alla ricerca di un'abitazione che la rappresenta nell'ambiente sociale che frequenta. Affida nel 1962 all'architetto Paolo De Marzi il progetto di sistemazione del palazzo. Due anni dopo la scelta cade su Scarpa, all'epoca al massimo della sua fama. Impegnatissimo, si muove su diversi progetti: il bel volume che teniamo tra le mani, Carlo Scarpa. *La casa sul Canal Grande*, contiene tutta la documentazione del progetto, com-

pre le prime planimetrie di De Marzi, che prevedevano il collegamento tra piano terra e primo piano grazie a una scala a chiocciolo. Un dossier rilevante. Comprende moltissime fotografie (magnifiche), schizzi, studi che ci permettono una comparazione tra l'edificio prima dell'intervento, l'intenzione dell'architetto, il risultato finale. Francesco Magnani e Traudyl Pelzel si occupano nel loro testo della "restituzione" di Casa Balboni. Roberta Martinis espone con autorevolezza la storia dell'intervento, rimarcando l'estro di Scarpa, il suo essere costantemente eccentrico, "anticamente moderno", come scrive l'Aretino a Giulio Romano. Negli anni in cui Scarpa si dedica stancamente al progetto, capita

un'inondazione (1966) che danneggia la pavimentazione del pian terreno, spazio di solito inutilizzato, ma che l'architetto vuole inglobare, per sfruttare i riverberi che giungono dal Canale. Pure gli stucchi sono deteriorati e Scarpa vi interviene inserendo un listello verticale in marmo di Lasa. Una specie di taglio che crea una tensione luminosa nello spazio. Sono solo alcune delle soluzioni che trovate tra le pagine del volume. Un piacere per gli occhi. Nel 1968 Scarpa abbandonerà il progetto. Resta la struggente corrispondenza con Loredana Balboni, che gli scriverà: "Lei è fatto per cose ben più grandi e io ho certamente avuto il torto di rivolgermi troppo in alto". (Rinaldo Censi)

CARTELLONE

ARTE
di Luca Fiore

Nel 1992 mi portarono in gita scolastica a vedere "Arte americana 1930-1970" al Lingotto di Torino. Non ricordo nulla, a parte "Gas" di Edward Hopper perché ce l'avevano spiegato bene. A Firenze c'è una mostra che tratta lo stesso tema, ma slittato di trent'anni. Inizia, più o meno, dove l'altra finiva. Kara Walker ha solo nove anni più di me. Ma io andrò per piangere davanti alle "Sixteen Jackies" di Warhol. Certe cose invecchiano meglio di altre.

- Firenze, Palazzo Strozzi, "American Art. 1961-2001. Da Andy Warhol a Kara Walker". Fino al 29 agosto
- Info: palazzostrozzi.org

* * *

Perché un fotografo newyorchese come Jason Fulford voglia esporre per la prima volta in anteprima mondiale il suo lavoro a Milano è un piccolo enigma. Ma a Fulford gli enigmi piacciono, tanto che questa serie di immagini è raggruppata sotto la frase che Giorgio De Chirico inserì sotto il suo primo autoritratto: "Et quid amabo nisi quod aenigma est?" (E cosa amo non se ciò che è enigma?). Sembra soltanto un gioco formale. Ma non è così. Di rompicapo e misteri è piena la vita. Lui prova a fotografarli.

- Milano, Micamera, "Jason Fulford: Picture Summer on Kodak Film". Dal 3 giugno al 4 luglio
- Info: micamera.com

MUSICA
di Mario Leone

Il Ravenna Festival si inaugura sotto lo sguardo severo dell'imperatrice Teodora che fissa i visitatori della Basilica di San Vitale. Questa grande figura impressa nei mosaici trova nuova forma nella musica di Mauro Montalbetti, il libretto e la regia di Barbara Roganti. L'Atreco Ensemble, il coro 1885 e Andrea Berardi all'organo, completano questa "scalata al cielo in cinque movimenti".

- Ravenna, Basilica di San Vitale, Mercoledì 2 giugno (replica giovedì 3), ore 21.30
- Info: ravennafestival.org

* * *

"A tutti Brahms" è un ciclo di sedici concerti in ventidue giorni organizzati dai "Pomerigi musicali" di Milano. Un'occasione unica per ascoltare le quattro Sinfonie, i Concerti per pianoforte e quello per violino. Tante opere del compositore tedesco la cui sapienza compositiva trova pochi simili. Questa settimana Sergej Krylov al violino e Misha Maisky al violoncello eseguono il doppio concerto op. 102 accompagnati dall'orchestra "dei Pomerigi" guidata da Donato Renzetti.

- Milano, Teatro Dal Verme, Mercoledì 9, ore 21 (anteprima ore 17)
- Info: ipomerigi.it

TEATRO
di Eugenio Murraili

Goliarda Sapienza ha saputo raccontare in un romanzo il recupero della propria identità, dopo la depressione, il ricovero, gli elettroshock. "Il filo del mezzogiorno" è la storia del percorso psicoanalitico che porta l'autrice dalle tenebre alla luce. Adattato da Ippolita di Maio, diretto da Mario Martone, prende corpo sulla scena grazie a Donatella Finocchiaro e Roberto De Francesco.

- Milano, Teatro Franco Parenti, "Il filo di mezzogiorno" di Goliarda Sapienza. Fino al 6 giugno
- Info: teatrofrancoparenti.it

* * *

La scrittura di Romain Gary, con la forza della poesia che nasce dall'asciuttezza, incontra l'interpretazione di Silvio Orlando. Monò è un ragazzino di origine musulmana, vive con Madame Rosa, ebrea, ex prostituta che si occupa dei figli inattesi delle sue giovani colleghe nel quartiere parigino di Belleville. Il loro rapporto è un capolavoro di umanità. Le musiche sono dirette da Simone Campa.

- Torino, Teatro Carignano, "La vita davanti a sé", di Romain Gary. Fino al 13 giugno
- Info: teatrostabilimento.it